

L'INTERVENTO

Pagamenti elettronici sicuri, ma l'Italia è in ritardo

Paolo Gesa

RESPONSABILE
DIVISIONE BUSINESS
DI BANCA
VALSABBINA



Nei giorni scorsi il premier Giuseppe Conte ha promesso premi per i cittadini che privilegeranno sistemi di pagamento alternativi al contante. Se guardiamo cosa succede all'estero, la Svezia, in pochi anni, sarà la prima economia completamente cash free. Già oggi, a Stoccolma e dintorni, pagare in contanti è una vera impresa: solo il 15% dei negozi accetta contanti e le transazioni in moneta raggiungono solo il 2% del totale. Ma anche altri Paesi - Danimarca, Norvegia e Cina - hanno già raggiunto o stanno rapidamente arrivando a questo traguardo. I sistemi di pagamento non basati sul contante rappresentano poi un modo efficiente per ridurre l'evasione fiscale, la corruzione, il lavoro nero, l'economia sommersa, le rapine e più in generale tutte le attività illegali. Bancomat

e carte di credito, soluzioni di mobile e instant payment sono strumenti che fanno parte della quotidianità anche in Italia. Ma c'è un rovescio della medaglia: le transazioni in contanti nel Paese sono ferme all'86% in numero e al 68% in volume. Numeri che ci allontanano non solo dai Paesi scandinavi e dalle principali economie occidentali, ma anche da Paesi in via di sviluppo. Ma questi dati come possono convivere con i quasi 2,5 mln di POS diffusi in Italia, con gli smartphone utilizzati dall'83% della popolazione e con le carte di pagamento diffuse e conosciute da oltre 30 anni? Spesso lo scarso utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici viene imputato agli alti costi di transazione, ma sappiamo che in realtà la normativa europea sui pagamenti (PSD) ha imposto, già da fine 2015, un drastico taglio delle commissioni del circuito interbancario, consentendo l'ingresso sul mercato anche a operatori con un'offerta ancor più competitiva. In dettaglio per il privato la

transazione con carta non ha alcun costo, a fronte di un canone annuo per l'utilizzo della carta, solitamente di alcune decine di euro. Sul mercato, con le cosiddette carte rebate, è possibile anche azzerare tale costo al raggiungimento di un livello di utilizzo minimo. Per l'esercente la struttura di costo è più complessa e può variare: per la GDO sono differenti rispetto a un piccolo commerciante, che avrà volumi di transato più contenuti. Dai costi per l'installazione del POS al canone di utilizzo fino alla commissione sulla singola transazione, si può stimare un costo medio dell'1,3% circa. Il mercato offre poi soluzioni di pagamento più economiche: è il caso di Satispay, app che consente di effettuare pagamenti via smartphone, gratuito per i consumatori e «quasi gratis» per gli esercizi commerciali, che non devono versare alcun canone e sopportare nessun costo di installazione e per transazioni fino a 10 euro. Si corrispondono 20 centesimi fissi per quelle di importo superiore,

indipendentemente dall'importo. Una precisazione è dovuta: i bilanci delle banche italiane dipendono in minima parte dai ricavi di questo comparto, un valore inferiore all'1% quindi il presunto «conflitto di interesse» o il «solito regalo alle banche» si può archiviare facilmente. Non dimentichiamo poi che anche l'utilizzo del contante presenta costi, spesso occulti: dalla contazione alle spese di trasferimento, spesso tali oneri sono molto rilevanti, senza considerare i relativi rischi. Ricapitolando: gli strumenti di pagamento sono largamente diffusi nel nostro Paese, la dotazione tecnologica è all'avanguardia e i costi contenuti. Per quali ragioni, allora, il ricorso al contante è ancora così diffuso in Italia? Il dato più rilevante è sicuramente quello che conduce all'economia sommersa, stimata oggi al 35% del Pil. L'utilizzo dei nuovi sistemi, se diffuso, può far guadagnare, in primis, la trasparenza della nostra economia.